

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I dati finali estendono le dimensioni della grande vittoria politica delle forze di sinistra

Il voto per il governo Allende è salito oltre il 43 per cento

I partiti di centro-destra sono scesi dal 63 al 54,7 per cento — La distribuzione dei 150 seggi della Camera e dei 50 seggi del Senato rafforza l'Unità Popolare — Si prevedono difficoltà all'interno del partito democristiano dell'ex presidente Frei

FRANCIA: la sinistra voterà unita nel turno di domenica

La sconfitta della DC

LE CIFRE definitive e ufficiali hanno ulteriormente precisato le dimensioni del grande successo conquistato dallo schieramento di Unità Popolare in Cile. I partiti (comunista, socialista, radicale, azione popolare, sinistra cristiana) che sostengono il presidente Allende avevano ottenuto nel 1970 la maggioranza relativa con il 36,2 per cento dei voti; sono saliti domenica al 43,39 per cento, strappando agli avversari, in parlamento, sei deputati e due senatori. Vittoria più limpida non potrebbe darsi.

Una volta di più, la stampa italiana cosiddetta benpensante e quella di destra — distinguendosi in senso opposto dalla responsabile stampa internazionale — non ha perso l'occasione per imbrogliare e disinformare. Per i fogli di destra, l'Unità Popolare avrebbe subito addirittura una « sconfitta »; per il Corriere dello Sport, non vi sarebbero stati, in Cile, « né vincitori né vinti ». Davvero? Ma qual era l'oggetto, la sostanza delle elezioni cileni? Qual era lo obiettivo per il quale si sono disperatamente battute le composte forze dell'opposizione, la Democrazia Cristiana, i suoi alleati di destra? L'obiettivo dichiarato era quello di rovesciare Allende e il suo governo di orientamento socialista. Per far questo, le opposizioni puntavano a raggiungere i due terzi dei voti, il che avrebbe offerto la possibilità costituzionale di revocare il presidente. Puntavano dunque al 67 per cento dei seggi, e invece sono andati indietro, fermandosi al 54,7 per cento dei voti. Puntavano a far arretrare lo schieramento di governo, e invece lo schieramento di governo è oggi in Parlamento sensibilmente più forte di prima.

Abbiamo già sottolineato il grande significato di un risultato di questo tipo, ottenuto in condizioni difficilissime, battendo il sabotaggio economico delle consorterie finanziarie interne e l'aperta e ricattatoria pressione dell'imperialismo americano e dei monopoli internazionali. Per i partiti di destra, i ministri, i contadini, i lavoratori del centro medio urbano hanno confermato e ampliato la fiducia nell'esperimento rinnovatore cileno, dimostrando un alto grado di coscienza patriottica e progressista.

Si apre ora — o dovrebbe aprirsi — un processo drammatico di revisione in seno alla Democrazia Cristiana cilena. Lasciandosi trascinare dalla propria ala più conservatrice a un confronto « muro contro muro » con lo schieramento di Unità Popolare, la DC è andata verso una sconfitta dura. Peggio, ci è andata in stretta alleanza con le forze reazionarie, agrarie, industriali, aristocratiche, coi vecchi e tradizionali nemici del popolo cileno. Quando i democristiani di casa nostra, tentando in qualche modo di giocare con le cifre e con le percentuali, parlano genericamente dell'« opposizione » a Unità Popolare, nascondono o fingono di dimenticare questa realtà, per loro assai imbarazzante. L'alternativa, in Cile e non soltanto in Cile, è tra progresso e conservazione, tra dignità nazionale e asservimento economico, tra marcia in avanti e restaurazione. A questa alternativa non si sfugge. Vi sono a Santiago, nella DC, qualche modo di giocare con le cifre e con le percentuali, ma il problema di chi si pone il problema di uno schieramento popolare oggi rafforzato al governo: è un problema che non potrà, comunque, essere eluso.

Dal nostro corrispondente SANTIAGO DEL CILE, 6

Con l'annuncio dei risultati definitivi delle elezioni di domenica, la vittoria di « Unità popolare » — poiché di grande vittoria è più che legittimo parlare — si fa più netta. Ieri notte il presidente Allende, dicendo certo che le sinistre avrebbero superato il 40 per cento dei voti, affermava: « un trionfo per il Cile, per le sue istituzioni e per le sue libertà democratiche ». Ora siamo noi al 40, ma al 43,39 per cento; ed aggiungendo i voti del piccolo Partito socialista popolare (che in alcune circoscrizioni ha fatto affluire i suoi suffraggi su « Unità popolare »), le sinistre arrivano a sfiorare il 44 per cento. Si tratta di un risultato superiore ad ogni ottimistica previsione, che è stato definito dal presidente Allende « un fatto senza precedenti nella storia cilena ». Infatti, senza alcuna eccezione, i presidenti liberali, conservatori o democristiani eletti prima di Allende avevano visto sempre il loro sostegno elettorale diminuire drasticamente in due o tre anni. I democristiani Frei, ad esempio, avevano ottenuto nel 1964 il 54 per cento dei voti; ma

Guido Vicario (Segue in ultima pagina)

Dal nostro corrispondente PARIGI, 6

A mezzanotte di oggi si chiudono le iscrizioni delle candidature al secondo turno delle elezioni legislative. Domani dunque si saprà con esattezza chi si è ritirato e chi resta in lizza nelle 414 circoscrizioni dove domenica scorsa nessun candidato era riuscito ad ottenere, con il 51% dei voti, il seggio parlamentare.

Nel quadro della loro unità attorno al « programma comune di governo », il Partito comunista, il Partito socialista e il movimento dei radicali di sinistra hanno già concluso un accordo nazionale in base al quale rimarrà in lizza, come rappresentante unico della sinistra, quel candidato dei tre partiti che ha ottenuto il maggior numero di voti al primo turno. Questo accordo viene esteso anche al PSU (Partito socialista unitario) che non ha sottoscritto il « programma comune » e che tuttavia ha manifestato la volontà di partecipare, con tutte le altre forze di sinistra, alla lotta contro i candidati della maggioranza governativa.

A questo importante risultato si è giunti ieri sera dopo un incontro tra una delegazione del PCF diretta da Roland

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)



Per il contratto e gli obiettivi sociali, contro la repressione, centinaia di migliaia di metalmeccanici hanno scioperato ieri in varie zone del Paese. In cantonata si sono fermati alla FIAT di Torino. Fermi anche i lavoratori del gruppo Sii-Siemens. Assieme ai metalmeccanici sono scesi in lotta anche i marittimi impegnati nella vertenza contrattuale. Nella foto: una immagine della manifestazione cui hanno dato vita a Palermo metalmeccanici, marittimi e portuali

A migliaia dalla Sicilia e dalla Calabria

Per la rinascita del Mezzogiorno oggi a Roma la grande protesta degli alluvionati

La manifestazione indetta per rivendicare radicali modifiche del decreto del governo in discussione al Senato - Il corteo muoverà da Piazza Esedra e si concluderà a Piazza Navona. Incontro con i metalmeccanici romani durante lo sciopero

Oggi a Roma gli alluvionati siciliani e calabresi vivranno una volta importante del vasto movimento del Mezzogiorno. Hanno sviluppato nelle due regioni contro le misure decise dal governo, da ieri in discussione al Senato, e per una nuova politica di sviluppo economico per il Sud. Migliaia di lavoratori, sindaci, amministratori comunali provinciali, delegazioni della Sicilia e della Calabria si concentreranno alle 9 a Piazza Esedra dalla quale partirà il corteo che si concluderà a Piazza Navona. Per partecipare alla manifestazione, che è stata indetta dai sindacati e dalle organizzazioni sindacali calabresi, ed alla quale hanno dato la adesione le assemblee regionali e le riunioni di lavoro della Sicilia, sono stati organizzati quattro treni speciali e numerosi pullman dalla Calabria, due treni speciali e numerosi pullman dalla Sicilia. Per parte sua la segreteria della federazione CGIL, CISL ed UIL ha ribadito la solidarietà alla manifestazione degli alluvionati sottolineando la urgenza di una radicale modifica del decreto in discussione al Senato, mentre i metalmeccanici romani effettueranno uno sciopero di solidarietà di quattro ore.

A PAG. 6

Un impegno da rispettare

SONO TRASCORSI oltre due mesi dall'alluvione che si è abbattuta su vaste zone della Calabria e della Sicilia. Ma la grande stampa di informazione e la televisione dopo le lacrime di circostanza versate nei giorni che seguirono il disastro non hanno fatto sapere più nulla all'opinione pubblica nazionale di quanto accadesse in quelle contrade. È rimasto ancora una volta questo giornale a seguire giorno per giorno il dramma di quelle popolazioni.

Si è sviluppato un vasto movimento che ha interessato via via tutti i centri colpiti. Attorno ai consigli comunali si sono costituiti comitati cittadini unitari con la partecipazione dei sindacati, delle organizzazioni contadine, degli studenti, di tutte le forze politiche democratiche. Si sono susseguiti incontri a carattere zonale provinciale e regionale. In questi incontri sono state assunte decisioni impegnative e la decisione politica. Si è condannato l'atteggiamento del governo Andreotti che ha ritenuto di poter chiudere la partita con un decreto legge che stanziava 77 miliardi di lire a coperto di circa mille miliardi di danni (oltre 20 morti e 30 mila senza tetto).

Con ruolo importante hanno svolto l'Assemblea regionale siciliana e il Consiglio regionale calabrese. Si sono adottati in quelle sedi provvedimenti urgenti e si sono raccolte le indicazioni che venivano dalle popolazioni colpite, dai sindacati e da tutte le forze politiche democratiche per la redazione di un piano di mutamento di comportamento da parte del governo di Roma. In sede parlamentare, al Senato, si è già avviato un cammino che ha dato i primi frutti.

Ma la posta in gioco è grossa. Si tratta di ottenere subito lo stanziamento delle centinaia di miliardi di lire assegnate alle Regioni, alle Provincie e ai Comuni) per riparare i danni e indennizzare i cittadini che hanno perduto i beni, la produzione, e il lavoro. Si tratta, in un primo momento, di varare una legge organica per la difesa del suolo che rappresenti la base per una nuova politica di sviluppo per le regioni meridionali fondate sulla piena valorizzazione delle risorse umane e materiali.

Ecco perché larghe rappresentanze delle popolazioni di tutti i comuni alluvionati sono convenute oggi a Roma. Esse sferiranno per le vie della capitale con alla testa i parlamentari, i sindaci, i deputati provinciali, i deputati regionali, dei deputati, dei senatori, dei dirigenti sindacali e politici.

Roma i rappresentanti delle popolazioni alluvionate si incontreranno con i delegati degli operai metalmeccanici che hanno effettuato lo sciopero. I sistemi ai metalmeccanici parteciperanno al corteo rappresentando dei braccianti, dei contadini e degli intellettuali che hanno subito danni e sofferenze. Il loro appello dei sindacati al lavoro.

Si intende così attuare con coerenza, in questa drammatica vicenda dell'alluvione, lo spirito del decreto.

Pio La Torre (Segue in ultima pagina)

GOVERNO E PADRONATO IMPEDISCONO LO SBocco POSITIVO DELLA VERTENZA CONTRATTUALE

Mobilizzazione popolare per i metalmeccanici

Indette altre 30 ore di scioperi, in forme maggiormente articolate — Manifestazioni a Napoli, Milano, Torino — Presidio permanente delle piazze delle principali città, incontri con i partiti politici, assemblee nelle maggiori fabbriche per una giornata — Denunciato il carattere politico della resistenza di grandi industriali e governo — Proseguono gli incontri con l'Intersind

Una grande mobilitazione capace di collegare la lotta dei metalmeccanici ed i suoi contenuti, per migliorare le condizioni di lavoro nelle fabbriche e promuovere un nuovo tipo di sviluppo, alle forze politiche e sociali, alle altre categorie, alla popolazione, per battere la resistenza dei grandi industriali e del governo di centro-destra. Questo è il succo delle importanti decisioni assunte ieri dal comitato esecutivo della Federazione e nazionale dei lavoratori metalmeccanici, alla luce degli esiti negativi degli incontri iniziati l'altro ieri presso il ministero del Lavoro. Innanzitutto si è deciso di attuare altre 30 ore di sciopero in tutte le fabbriche fino al 31 marzo « in forme maggiormente articolate ». Le ore di sciopero dall'inizio della vertenza — a metà dell'ottobre 1972 — sono state 148 nelle aziende private, 136 in quelle a Partecipazione Statale e 131 in quelle Confapi. Le altre iniziative da attuare sono: 1) due manifestazioni a Milano e a Napoli, incentrate sulla risposta a queste richieste di nuovi investimenti produttivi nel Mezzogiorno (come è noto i sindacati hanno infatti aperto, con il contratto, anche una vertenza con gli Enti di gestione IRI, ENI, EPIM, EGAM per una revisione dei programmi di investimento nel Mezzogiorno ma non hanno finora ottenuto alcun concreto risultato); 2) una manifestazione interregionale a Torino sul problema della repressione e dell'attacco alla democrazia in fabbrica e nel Paese, alla luce del fatto che il governo e il grande padronato hanno già provocato scioperi che costano all'economia nazionale più del costo del contratto per tutto l'anno in corso. Decisa è la responsabilità del centro-destra. Le aziende e i padronati statali, le aziende IRI, hanno assunto una funzione di punta nell'opera di rottura antisindacale e antilavorista. L'orientamento di usare la mano pubblica per una tendenza contro la più forte e più sindacalizzata categoria operaia. Ma questo è un attacco non ad una categoria, ma a tutti i lavoratori e a tutto il Paese. Perciò abbiamo chiamato e chiamiamo a contrastare e a respingere questo attacco tutte le nostre organizzazioni, tutti i compagni nostri, tutti i democratici sinceri.

Provocazione del centro-destra

Sono sempre i fatti che si incaricano di fare giustizia di tutte le posizioni false e pretestuose. Quante colonne, da ogni parte, sono state lanciate contro i metalmeccanici. Tutte le forze di destra hanno tentato di presentare la posizione contrattuale dei metalmeccanici come la richiesta di un inaccettabile carico per l'economia italiana. Ma era una pura menzogna: e infatti, da parti apparentemente opposte, i metalmeccanici puntavano a dimostrare che il contratto era stato dimostrato troppo grande senza di responsabilità, troppa « disponibilità ».

La verità è che i metalmeccanici hanno presentato una piattaforma che, contemporaneamente, tiene fermi due punti fondamentali. Il primo è quello di salvaguardare e sviluppare le conquiste già raggiunte con la lotta del 1969 e che sono conquiste, cioè è importante sottolineare, non certo corporative (non tali, cioè, da separare un qualsiasi privilegio per una categoria), ma sono conquiste di democrazia e di civiltà in fabbrica e in rapporto tra la fabbrica e la società ed in interesse, dunque, non solo i metalmeccanici, ma tutto il Paese. Quando i metalmeccanici si sono battuti per il diritto di assemblea o per il consiglio dei delegati essi hanno posto un problema che è vitale per tutta la democrazia italiana: giacché — come abbiamo sempre sottolineato — se la Costituzione si ferma ai cancelli della fabbrica, se, nella fabbrica, non si instaura un nuovo rapporto democratico è tutta la democrazia che viene posta in discussione e minacciata. Quando i metallurgici hanno posto indirettamente e direttamente, tutta la questione di un quadrato unico di operai e impiegati o quello del diritto civile e democratico titolari per una organizzazione del lavoro e un tipo di sviluppo meno assurdi e disumani.

Questo è stato il primo punto. Contemporaneamente, però, i metallurgici hanno posto indirettamente e direttamente, tutta la questione di un nuovo, più equilibrato, più garantito progresso economico del Paese. A tal fine sono stati indicati e rivendicati i contratti in senso stretto (lotta per la diminuzione dello sfruttamento significa ovviamente lotta per estendere l'occupazione, per ottenere un nuovo tipo di « rilancio » economico); e tal

La morte del dittatore

Domani sull'UNITA' il quarto servizio su un regime che decise la fine del fascismo. È il racconto dei partigiani che esultarono l'ordine del Comitato liberazione Nazionale dell'Italia. Come si svolse l'uccisione dei gerarchi a Dongo.

Presentata dai senatori comunisti e indipendenti di sinistra

Una proposta di legge affinché l'Italia contribuisca alla rinascita del Vietnam

Un disegno di legge firmato da alcuni senatori comunisti e indipendenti di sinistra, verrà presentato oggi a Palazzo Madama, per lo stanziamento di 20 miliardi di lire per la cooperazione del Vietnam alla ricostruzione dei territori del Vietnam devastati dalla guerra, d'intesa con le autorità di governo vietnamite. Nella relazione che accompagna il disegno di legge si afferma che « non è solo questione di essere ancora una volta all'altezza di una tradizione solidaristica particolarmente viva nella coscienza di un paese come il nostro; è questione anche di un'adeguata partecipazione dello Stato italiano alle responsabilità internazionali che la ricostruzione del Vietnam comporta. Il Vietnam è un paese di pacifica convivenza dei popoli, di un'adeguata presenza del nostro potenziale economico, tecnologico, produttivo, in un punto che si apre agli incontri nuovi e fecondi nella collaborazione mondiale ».

Il disegno di legge prevede che il meccanismo di attuazione per l'assistenza italiana al Vietnam sia quello previsto dalla legge 15 dicembre 1971, n. 1222, per la cooperazione tecnica con

OGGI

CREDIAMO che una delle principali ragioni, se non l'unica, per le quali tutta la stampa benpensante, quando parla il democristiano fiorentino Pio Butini, si affrettava a riportare i detti, sia da ricercarsi nella familiare, semplice e cordiale banalità del suo nome. Procede infatti a immaginare che qualcuno suoi inaspettatamente alla nostra porta. Non vi sarà mai in mente di pensare: « Che sia il De Bartolomeis? », oppure: « Che sia il Codacci Pisanelli? », invece è del tutto naturale supporre: « Che sia il Butini? ». Così se andate in piazza o al cinema. Tornati a casa, vostra madre vi domanderà improvvisamente: « Chi c'era? ». Vi pare perossimile che vi arricchiate a rispondere: « C'era il Benedetto Michelangeli? ». Invece direte subito, con prontezza: « C'era il Butini » e nessun grido di meraviglia accoglierà la vostra rivelazione.

Concetto di questa sua capacità di dominare incontrastatamente l'ovvio, il Butini ha parlato a Firenze, ed è naturale che i giornali, riportandone quelli che soltanto un ottimista destinato a gravi delusioni potrebbe definire i pensieri, ci abbiano dato, del discorso del Butini, le parole più significative. Ecco: « Ma invece di dire ai socialisti o a noi pregiudizialmente ed emotivamente, noi riteniamo giusto che si porti davanti al congresso il risultato di un esame politico approfondito, dopo un anno dallo scioglimento delle Camere ». Da questi detti pare di capire che nella DC passa attraverso le correnti, che sono nuove, una disputa estremamente interessante: c'è infatti chi vuole portare davanti al congresso un esame politico approfondito e chi preferisce portarci un esame politico superficiale, spensierato, leggero. Un gruppetto isolato, per ora con scarso seguito, fa favorevole a portare le famigliole, sostenendo, non senza ragione, che dopo un anno dallo scioglimento delle Camere, anche i bambini hanno diritto di vedere Roma ».

Ciò che a noi piacerebbe sapere è come rientra in famiglia il Butini dopo uno di questi suoi discorsi. Diamo un'occhiata a « Non diamogli altri pensieri, signora, perché li ha già detti tutti nel pomeriggio, se no tiene un discorso anche a noi ». Così questo democristiano esemplare va a letto con la testa sgombra e la coscienza tranquilla. È un uomo modesto e sobrio: ma tutti, se ci pensano, lo saremmo chiamati Butini, con due T, ma a lui ne basta una sola, così quando compare sembra sempre che arrivi da una fessura.

il Butini

Fortebraccio

Bruno Ugolini (Segue in ultima pagina)